



**Chicercatrova**  
**Centro culturale cattolico**  
Corso Peschiera 192/A - Torino  
[www.chicercatrovaonline.it](http://www.chicercatrovaonline.it)  
[info@chicercatrovaonline.it](mailto:info@chicercatrovaonline.it)

## La preghiera e gli appoggi psicologici (testo non rivisto dall'autore)

Relazione del Prof. Don Ezio Risatti  
(2 novembre 2011)

Il tema di questa sera è la preghiera. Naturalmente io ne parlo dal punto di vista psicologico perché dal punto di vista ascetico e mistico sono piuttosto spiazzato, non è il mio campo, anche se spero ogni tanto di pregare, ma il mio campo è quello psicologico. Dunque che cos'è la preghiera stando nel campo della psicologia?

La preghiera è uno "stare con Dio". Cosa vuol dire "stare con..."? Facciamo un esempio: prendete il treno per andare a Milano, dovevate andare con Gigetto e Gigetto non ha potuto venire, allora dite: «Dovevo andare con Gigetto, invece ho dovuto andare da solo a Milano» - «*Ma come sei andato da solo in treno a Milano? Sul treno c'erano decine se non centinaia di persone. Perché dici che sei andato da solo?*» - «Perché io ero da solo, non ero "con" le altre persone. Ero per conto mio! Quindi ero vicino ad altre persone ma per conto mio»

«Ieri sera sono andato al cinema con Gigetto»- «*Non solo con Gigetto, ma c'erano quante centinaia di persone nel cinema!*» - «Sì, ma io ero con lui, non ero con gli altri», e quindi lo "stare con...", "l'essere con...", è un concetto che abbiamo molto chiaro. «Ho preso il tram, il pullman qui in città, eravamo in due, eravamo in tre, stavamo in quattro» - «*Ma il pullman era pieno di gente!*» - «Ma io ero "con" quelle persone». Allora vi rendete conto di come c'è questa idea: "sono assieme", "in questo momento sto assieme, sono con qualcuno". Oppure sono da solo e dico che sono da solo anche se c'è tanta gente assieme. Ho visto arrivare qui dei gruppetti: siamo andati in due, siamo andati in tre, ma grazie a Dio qui siete una trentina, due o tre: «Ma io ero con quelli, non ero con gli altri!».

Ecco la preghiera è "stare con il Signore", stare con Lui. In modi diversi, ma il nocciolo è questo. Di fatto bisogna distinguere la preghiera dal metodo che si usa per pregare. È un documento molto interessante di Paolo VI che fa questa distinzione perché quando negli anni '60 è stata scoperta in Europa la meditazione orientale, tibetana, eccetera, qualcuno ha detto: «*Ecco, finalmente abbiamo trovato il metodo alla preghiera*». E allora è uscito un documento di Paolo VI che dice "distinguiamo il metodo dalla preghiera".

Il metodo può essere tanti, diversi. Il Rosario è un metodo di preghiera, ma se poi io prego o non prego dicendo il Rosario, è un'altra cosa: posso dire tutto il Rosario e non pregare. Perché non ho pregato? Perché mentre snocciolavo le Ave Marie "non ero con Maria", ero da solo, e allora potevo

dire tutto quello che volevo. Prendete la meditazione, ci sono tanti modi di meditare! Pensate che il Catechismo della Chiesa Cattolica dice che ci sono tanti modi di meditare quanti sono i maestri di spirito. Vi potete immaginare quanti maestri nel campo dello spirito ci sono, quindi ci sono centinaia di modi di meditare diversi.

Ma la preghiera è “stare con”, ad esempio certi tipi di meditazione orientale non sono preghiera, perché? Perché sono un prendere coscienza di sé, un imparare a gestire se stessi, le proprie emozioni quindi non è stare con Dio, ma è stare con se stessi. È una cosa buona, una cosa utile, ma non è preghiera perché preghiera è “stare con Qualcuno”. Così la Liturgia delle Ore, la preghiera del buon cristiano al mattino e alla sera, la preghiera di Lodi ed i Vespri con i Salmi, seguendo il calendario, eccetera, è una forma di preghiera ufficiale nella Chiesa. Ma è preghiera sì o no? Quello è un modo di pregare, un mezzo, un metodo. Se io mentre prego i Salmi sono con il Signore, è preghiera, altrimenti così è tempo passato senza nessuna utilità particolare.

A questo punto voi capite che può essere preghiera camminare per la strada, se io cammino e mentre cammino sono con il Signore, è pregare. Posso essere in silenzio, non c'è bisogno che io dica qualcosa. L'esperienza che io credo abbiate tutti, quando c'è una certa intimità, una certa profondità, si sta assieme anche in silenzio e si sta assieme veramente, non è ognuno per conto suo, casualmente vicini. No, no, si è assieme, si percepisce l'altro senza bisogno di parlare. Si sta bene anche in silenzio, si è assieme! Allora è preghiera. Possono essere preghiera quei lavori che uno fa in casa, il lavoro che uno fa da qualunque parte può diventare preghiera, se io sono “assieme” a qualcuno mentre lo faccio. Il nocciolo della preghiera quindi non è “parlare a...”, ma essere assieme, “essere con...”, quello è il nocciolo della preghiera; poi posso parlare, certo, quante volte si parla con le persone con cui si è: normale, naturale, molto bello anche parlare, ma non è il nocciolo della preghiera parlare, ma essere con, stare assieme, quello è il nocciolo!

Così può essere preghiera “tutta” la vita. Difatti è quello che dice San Paolo, San Paolo invita a trasformare tutto in preghiera perché tutto può essere vissuto con il Signore. Poi naturalmente faccio tante cose, posso essere con il Signore oppure no. Poi c'è anche il momento in cui sto con Lui a tu per tu, quindi nel silenzio, nel raccoglimento, nel colloquio, nel parlarsi proprio, ecco c'è anche quel momento sicuramente. Ma non è solo quello la preghiera. Così tutto il resto. La Messa, ma certo che è preghiera se quando vado a Messa sto con il Signore. Perché se quando vado a Messa sto con i miei problemi, sto per i fatti miei, non è preghiera, ho solo passato del tempo dentro quell'ambiente. Il nocciolo della preghiera è stare con il Signore.

Adesso cominciamo a vedere delle cose che non sono preghiera e poi dopo torneremo più attentamente sulla preghiera. Una realtà che può capitare e che non è preghiera, è quella di scambiare Dio per una macchinetta distributrice delle grazie. Avete presente come funzionano le macchinette che distribuiscono la Coca Cola, distribuiscono i panini, distribuiscono il caffè, distribuiscono un mucchio di cose diverse? Uno va, c'è scritto il prezzo, questo guardate è importante: c'è scritto il prezzo. Allora io vedo quanto costa, 60 centesimi, un Euro, eccetera (da noi il caffè costa solo 30 centesimi, approfittatene se avete voglia di venire fino a Rebaudengo), metto la moneta, premo il pulsante e mi aspetto che arrivi la cosa che ho scelto. Chiaro!

Trattare Dio come una macchinetta che distribuisce le grazie vuol dire comportarsi in questo modo: *«Ho male a un braccio, ho bisogno che il mio braccio guarisca. Quante preghiere devo mettere perché il mio braccio guarisca? Un Rosario? Due? Due Rosari e una Messa?»*, quante preghiere devo mettere perché il mio braccio guarisca? E ho bisogno di arrivare in tempo in un posto e sono in ritardo; ho bisogno che vada bene una pratica che stiamo facendo; ho bisogno che guarisca mio nipote che è malato, quante preghiere devo pagare per avere quello? Ditemelo, poi io faccio i miei calcoli! Tu mi dici che per vincere al Superenalotto bisogna pagare 15 giorni di ritiro di meditazione, di silenzio in un convento? Io faccio i miei calcoli e dico: *«Sì, si ci sto, per 30 – 40 – 50 milioni passo anche 15 giorni chiuso qui dentro a pregare e nient'altro»*.

Il problema è che il Signore non ci sta a questo tipo di rapporto. Lui non è una macchinetta, non distribuisce Coca Cola e panini. E allora ecco che io vado a sbattere contro qualcosa di terribilmente

urtante, frustrante, che mi fa arrabbiare: *«Ma ditemi quante preghiere devo mettere per avere quello! Ditemelo, si può avere un tariffario? E sapere che cosa bisogna pagare per avere?»*, *Qualunque commerciante onesto mette fuori il listino prezzi, e allora il Signore non può metterlo fuori?»* Non funziona questo sistema di considerare Dio il distributore delle grazie e le preghiere la moneta con cui io compero. Guardate che qualcuno può anche pensare che oltre la moneta ci stanno i sacrifici, le mortificazioni, ma il principio è sempre quello: *«Quanto costa? Quanto devo pagare?»*

Un altro elemento che non funziona con il Signore è la magia. La magia è trovare la strada per avere potere su qualcosa che è più potente di me. Dio è più potente di me, io allora devo trovare il modo di avere potere su di Lui. La magia funziona con le cose strane, con le cose eccezionali, la magia funziona con il misterioso, il nascosto, che magia è se lo sanno tutti? Non funziona se lo sanno tutti! Deve essere qualcosa che solo qualcuno sa, e che io riesco a sapere per amicizia, per caso, perché ho pagato, perché... ecco la magia è questo. Allora se io trovo questa strada nascosta acquisto potere, ad esempio: mi hanno consigliato la devozione ai dodici primi giovedì, è una devozione garantita: *«Guarda, se fai questa preghiera i primi 12 giovedì, sei a posto, sei sicuro. E' una formula magica che ho saputo per caso, mica è diffusa, mica tutti lo sanno, perché se tutti lo sanno non è magia, non funziona»*.

Devo sapere, scoprire queste strade nascoste, queste preghiere nascoste, misteriose: *«Questa è un'antica preghiera che viene dagli antichi monaci dell'antico convento di...»*, allora comincia a sapere di magia, allora può darsi che funzioni; visto che l'Ave Maria e il Padre nostro non funzionano magari questa, invece, funziona. Quindi vado alla ricerca della preghiera strana, tanto più se ha dietro storia, se ha dietro chissà che cosa, miracoli, ma certo! Perché altri hanno pregato realmente con quello allora io penso che sia magica e quindi passo da quella strada. Lo stesso principio di magia vale in alcuni casi nei pellegrinaggi. Badate che i pellegrinaggi sono una cosa buona, però è possibile che uno ci vada "per magia" e allora per andare al pellegrinaggio per magia bisogna andare in un posto che o va di moda, o è misterioso, nascosto, segreto, così ha la probabilità di funzionare. "Di moda" perché se tutti ci vanno vuol dire che funziona. "Segreto", ecco proprio l'elemento della magia, se io riesco a scoprire quel posto, ma non basta andare in quel pellegrinaggio in quel posto, bisogna andarci anche in un certo giorno particolare! E bisogna anche fare delle preghiere particolari che bisogna riuscire a venire a sapere, altrimenti la magia non funziona! È sempre agganciato a quel fatto del segreto misterioso, nascosto perché? Perché quello che è comune, abituale, non funziona e allora non può essere la strada giusta, la strada che mi serve, la strada che io voglio percorrere.

Vi rendete conto che il meccanismo è sempre "trovare il modo di condizionare Dio, perché faccia quello che voglio io", trovare il modo di aver potere su di Lui. Questo è il nocciolo della magia! Dio non accetta il gioco della magia, non lo accetta! Non esiste un magia che funzioni con Lui. E il guaio è che Lui vede dentro il cuore dell'uomo, per cui io non posso recitare la parte: *«Recito un comportamento valido, buono, mi studio a memoria tutto quello che non devo fare per fare qualcos'altro, tutto quello che devo fare per farlo, poi lo recito»*. Davanti al Signore non serve recitare!

C'è ancora un altro modo di pregare che non funziona, quello di scambiare Dio per un orsacchiotto di peluche: *«Qui dentro nessuno mi capisce. Ce l'hanno tutti con me, per fortuna che il Signore mi capisce! Lui solo mi capisce! Allora io mi rifugio da Lui e dico: ecco, Signore, Tu solo mi capisci, tu solo...»*, ma guardate che questo è vero! E' vero! Dov'è che sta il problema? Il problema è che io non mi rapporto con il Signore, ma mi rapporto con un oggetto che serve a me

per scaricare le mie frustrazioni. Non mi rapporto con Lui Persona, ma con questo oggetto. E allora ecco che io mi rifugio sempre in lui, mi viene molto comodo qualunque cosa capiti: «Per fortuna che ci sei Tu Signore!», ma è una mia invenzione!

Guardate che la psicologia conosce bene questi meccanismi. Pensate che si può anche fare questo nei confronti di un'altra persona terrena, umana. La psicologia dice che *“non è una relazione con quella persona, ma con un contenitore che io mi sono inventato e dentro il quale ho messo quello che io volevo mettere”*. Si chiama “infatuazione” che può essere addirittura confusa con l'amore. Infatuato di una persona vuol dire che io mi sono “inventato” quella persona, non sono in relazione con la persona, ma con una mia invenzione che scambio per quella persona. E in questa invenzione, come in un vaso, io metto dentro quello che io voglio trovare. Poi che cosa faccio? Vado a vedere cosa c'è in quel vaso che io chiamo persona e dico: *«Ma guarda, c'è proprio tutto quello che io volevo. Questa persona è perfetta!»*. Uno degli elementi che la psicologia va a vedere per riconoscere l'infatuazione è la “perfezione” dell'oggetto, che non è persona ma è oggetto. Quella persona è perfetta, tutto in quella persona è perfetto, e non so come faccia ad essere così perfetta, ma più la guardo più la vedo perfetta. Che cosa guardo? Guardo quello che io ho fatto, mettendogli dentro quello che io volevo mettere.

Pensate che questo meccanismo è talmente forte, che io posso dichiararmi innamorato di qualcuno che non esiste. I personaggi di cartoni animati non esistono, ma è chiaro che non esistono! È dichiarato! Eppure ci sono degli innamorati di questi personaggi. Personaggi di un romanzo, ma c'è scritto all'inizio: “ogni riferimento a fatti e persone è puramente casuale”. Queste persone non esistono, me le sono inventate io. E io mi innamoro di Sandokan, io mi innamoro di una donna descritta, magari della Perla di Labuan, o di chi; mi innamoro di quella ...non posso chiamarla persona, di quell'oggetto che io mi sono creato. Perché l'autore se l'è inventato in un modo, e io me lo invento a mio uso e consumo, che va proprio bene a me e sinceramente mi dichiaro innamorato di quella realtà. Ma non sono in riferimento a quella realtà, sono in riferimento a me stesso.

Tant'è che cosa capita quando c'è questo tipo di rapporto con Dio? Capita che a un certo punto uno si stufa. Si stufa perché di là non c'è mai nessuno, anche se lo chiamo Dio, non c'è nessuno, anche se lo chiamo “Gigetto” come uno dei miei amici non c'è nessuno di là, c'è solo la mia immagine, la mia costruzione. A un certo punto mi stufo, mi cade un idolo: *«Guarda, credevo che fosse... e invece... Beh, è colpa sua, eh, io credevo, mi ha illuso di essere così, mi ha fatto credere di essere così, e invece non lo era. Quindi è colpa sua, quindi è lui, ti credevo diverso»*, e avanti di questo passo, e *«Lo mollo, lo lascio»*, e questo vi può spiegare anche il fenomeno di qualcuno che è così chiaramente innamorato di qualcun altro, perché può anche essere una persona reale. Ci si può infatuare di una persona reale e a un certo punto lo disprezza. Perché? Perché si è infranta questa costruzione, si è stufato di tenere in piedi questa costruzione, questa costruzione è franata e l'altro ha detto: *«Ma non c'è niente di quello che io credevo»*.

Un altro tipo di rapporto che non funziona, è quello di cercare una compensazione in alcuni miei problemi. Sono dei meccanismi psicologici un pochino più sottili, ed è interessante conoscerli perché può aiutare a correggersi. Ad esempio: io ho un trauma d'abbandono, da bambino mi sono sentito abbandonato (grazie a Dio è solo un esempio) quindi il trauma d'abbandono c'è, ed è anche abbastanza diffuso perché non c'è bisogno che i genitori abbiano abbandonato realmente il bambino, è sufficiente che lui si sia sentito abbandonato per tanti motivi. Anche semplicemente perché papà e mamma tutte le mattine uscivano per andare a lavorare, il bambino può (non è obbligato), ma può vivere un trauma d'abbandono. Il ragionamento è molto semplice: *«Se papà e mamma mi volessero bene, starebbero a casa a giocare con me. (non fa una piega!), se se ne vanno, non mi vogliono bene!»*. Non potete chiedere al bambino di capire che se i genitori vanno a lavorare, magari è proprio perché gli vogliono bene, e non possono stare a casa. E ci starebbero volentieri a casa a giocare con lui, ma invece gli tocca andare a lavorare. Questi sono ragionamenti fuori dalla portata del bambino. Il bambino guarda il concreto, il reale che vede e che lui interpreta nel modo più semplice che trova.

Dunque trauma d'abbandono, io mi sento abbandonato, magari poi nell'adolescenza sono stato abbandonato dalla mia ragazza, dal mio ragazzo, e questo trauma si è risvegliato dentro. A un certo punto leggo nella Bibbia che Dio è fedele! Che non abbandona mai! «*Ah, finalmente ho trovato la persona che non mi abbandona. Finalmente posso integrare il mio trauma da abbandono. Ho trovato chi integra un mio problema!*». Guardate che di nuovo io non mi rapporto con la persona reale, in questo caso Dio, ma mi rapporto con un'integrazione di un mio problema, di un mio bisogno. Facciamo un esempio banale: «*Ho fame, la pastasciutta integra il mio bisogno, quanto amo la pastasciutta!*». Non è la stessa cosa perché la pastasciutta risponde a un bisogno superficiale, me ne rendo conto che è un bisogno di riempirmi lo stomaco, il giorno dopo è da capo, sto parlando invece di bisogni psicologici più profondi, ma il meccanismo è lo stesso: sto solo cercando un'integrazione mia di un mio bisogno.

Trauma di abbandono può esser invece una carenza affettiva, anche questo è un trauma molto comune. La persona non si è sentita amata dai genitori, gli è rimasto questo bisogno di essere amato, la persona che chiede sempre al fidanzato, alla fidanzata, al marito, alla moglie: «*Ma mi ami tu? Mi ami tu? Mi ami tu?*», non te lo ricordi? No, è un bisogno di sentirselo dire, perché sento come qualcosa che si sazia dentro di me quando l'altro me lo dice. Ma non è mai abbastanza sazio e allora ho bisogno di qualcuno garantito che mi ami. E allora mi rivolgo al Signore, e il Signore ama l'uomo di amore infinito, quindi mi integro il mio bisogno.

Ma quando io penso di stare con il Signore, in realtà sto solo con una illusione di integrazione del mio bisogno; sono lì che integro il mio bisogno e basta! E allora ecco che non mi rapporto con Lui, non è un rapporto con un'altra persona, ma è un rapporto con il mio bisogno. Io non mi rapporto con la pastasciutta, eppure la accolgo molto volentieri, la mangio molto volentieri, ma è un mio bisogno, è qualcosa che riguarda me, non c'è relazione: «*Mi serve, punto e basta! In quanto mi serve la prendo, perché dopo che ne ho mangiato un piatto ne ho basta; se me ne vuoi fare un altro piatto non lo voglio più, non mi serve più. Mi sono saziato, cosa mi serve ancora?*». Allora ecco che c'è questa ricerca di compensazione, non ricerca della persona, dell'altro!

Dunque una serie di elementi di ricerca che fanno sì che non sia una preghiera quella che vivo, ma che siano diverse realtà, diversi bisogni che mi vengono dalla psiche. Poi parliamo anche di preghiera "preghiera", perché adesso andiamo avanti a dire quello che la "preghiera non è", poi uno comincia a pensare: ah, allora io non ho mai pregato. Non è vero! Non è vero! Un po' abbiamo pregato! Ma abbiamo pregato poco, infatti saremmo molto diversi avessimo pregato di più.

Un'altra cosa è l'appoggio che io ho dentro di me, da dove parte il mio pregare da dentro di me, ad esempio, io posso essere "appoggiato sull'intelligenza". Appoggiato sull'intelligenza (ne avevamo parlato due anni fa all'inizio di queste conferenze) vuol dire che io ho bisogno di fare cose intelligenti; ho bisogno di ragionare e dire: «*Qual è la cosa più intelligente? Quella è da fare!*», appoggiato sull'intelligenza vuol dire che sento che esiste solo ciò che è frutto di ragionamento. Ma guardate che non è tutto sbagliato, queste cose sono elementi che hanno una parte di vero, di buono, ma esagerate diventano troppo. Prendete il sale. Il sale è buono nella minestra oppure no? Quanto? Se manca non è buona, se c'è la quantità opportuna è migliore, è buona; poi se ne metto ancora di più non funziona più. Lo stesso appoggio sull'intelligenza, non vuol dire: "guai a voi se ragionate, se usate l'intelligenza avete dei problemi psicologici!". No, no, è il contrario, l'intelligenza va usata. Ma va usata nella quantità e nel momento, nel modo opportuno, perché ci sono altre realtà dentro l'uomo che vanno utilizzate pure loro, non solo l'intelligenza.

Allora, un appoggio eccessivo sull'intelligenza porta ad una "preghiera di ragionamento". Dunque, io ho bisogno di essere promosso agli esami e allora la mia preghiera consiste nel costruire un ragionamento che convinca Dio che deve farmi passare gli esami: «*Signore, se passo questi esami, io poi ho tempo da dedicarmi a cose belle, buone*» e avanti di questo passo. È un

ragionamento, eh! Perché se io invece dico: «*Se passo l'esame poi ti dico quattro Rosari*» questo allora è l'altro caso precedente del "pagare per avere". Qui, invece, è un ragionamento, devo convincerlo a furia di ragionamenti: «*Signore, è importante che passi questi esami perché se no la mia famiglia resta molto delusa*». Datti da fare, studia!

«*È importate che io passi che io passi questo esame...* », devo trovare una motivazione, se trovo la motivazione valida, che funziona, il gioco è fatto: «*Il Signore è obbligato a farmi questa grazia, perché scusa, due più due fa quattro, per forza che deve farmi questa grazia: Ho trovato la motivazione giusta che ci voleva*». E' tutto un gioco di intelligenza, devo dimostrarglielo che quella è la motivazione giusta. Qualunque cosa, può essere ho bisogno di trovare in tempo il pullman, perché se perdo il pullman arrivo in ritardo: «*Signore, fammi arrivare in tempo, perché se arrivo in tempo posso fare questo, posso far del bene, posso aiutare*», devo dargli delle motivazioni che interessano a Lui, non posso dargli quelle che interessano a me, eccetera! Devo trovare il ragionamento giusto. Quand'è che dico: «*Ecco, ho proprio pregato*»? Quando ho costruito bene il mio discorso, ho fatto un ragionamento che fila, allora dico: «*Ho pregato!*».

Un altro appoggio interiore, è quello sulla "sensibilità". La sensibilità è quella parte dell'organismo psichico che sente la gioia e la sofferenza in maniera più superficiale o anche profonda. È quella che si muove per prima quando sento qualcosa. La sensibilità è quella che si percepisce quando uno è giù, e quando uno è su. E' la sensibilità, noi viviamo continuamente il riflesso della sensibilità dentro di noi. Qualcuno ha fatto un lavoro su di sé, arriva a una sensibilità più profonda che è più calma, si muove lentamente. Qualcuno vive sulla sensibilità superficiale, che fa delle onde che non finiscono più.

Pensate al bambino, il bambino è poggiato su una sensibilità superficiale: il bambino in dieci minuti può piangere, ridere, piangere e ridere. Perché è in superficie quindi lì va su e giù. Così le persone che passano continuamente da un umore all'altro, vuol dire che sono appoggiate in maniera superficiale nella loro sensibilità. Le persone che invece sono più se stesse abitualmente, tranquille e serene, qualche volta un po' di più, qualche volta un po' di meno, vuol dire che sono appoggiate più profondamente nella loro sensibilità. Quando nella vita di certi Santi, si legge che erano di umore costante, lo psicologo dice: «*Ah, guarda! aveva fatto un lavoro su di sé, era sceso più profondamente nella sensibilità, e quindi non era in balia di cose superficiali*».

Allora quando uno è appoggiato così fortemente sulla sensibilità, pregare diventa una questione di emozioni. «*Se provo un'emozione ho pregato; se non provo nessuna emozione non ho pregato*». E allora se voglio pregare devo andare alla ricerca di emozioni. Dove posso trovare emozioni? In quel posto pregano con lingue diverse. Ci sono dei posti dove si fanno preghiere in tante lingue, ma è una cosa buona, perché c'è il dono della glossolalia, eccetera. Cos'è che non funziona? Io vado là per sentire l'emozione di questi discorsi di cui non capisco niente, però so che sono preghiere rivolte a Dio e mi danno emozione. Oppure vado in quel posto là dove c'è un ambiente particolare, ricostruisce tutto un ambiente particolare che mi emoziona, e quindi sento l'emozione di quel posto.

Guardate che sono distinzioni abbastanza sottili, perché io posso dire: «*Prego volentieri a Maria Ausiliatrice*», sono un Salesiano come faccio a non pregar volentieri Maria Ausiliatrice. Il problema diventa se io prego solo lì, perché solo lì provo quell'emozione, dove Don Bosco ha vissuto, dove ha fondato i Salesiani, ecco lì mi dà quell'emozione, quindi solo lì prego. Quel "solo lì" non funziona: indica l'appoggio su un'emozione. Poi capita questo se uno che è appoggiato sull'emotività scopre un posto nuovo: «*Ah, che bello! Finalmente ho trovato il posto dove andare a pregare*». Ma di nuovo è questione di emozione. Magari un convento di clausura. E' bello pregare in un convento di clausura, ma se è questione di emozione... Cosa vuol dire questione di emozione? Vuol dire che io sto facendo un'attività psichica a mio scopo, a mio beneficio, dove Dio non c'entra: non è l'Altro di un incontro, di uno stare assieme; ma Dio è una scusa, un pretesto, un'occasione che io colgo per dare a me stesso un'emozione, e allora non è preghiera!

Ci può essere ancora un appoggio nella preghiera sulla "volontà". Questo oggi non è molto diffuso, ma ci può essere: «*Io davanti a me stesso, ho una certa immagine. Io ho questa*

*immagine di me, in questa immagine di me, c'è scritto che io prego tutti i giorni mezz'ora, c'è scritto nell'immagine che io ho di me. Quindi lo devo fare».* Ma guardate che non è sbagliato pregare mezz'ora tutti i giorni, affatto! È il punto di partenza del meccanismo psicologico che è un “dovere” appoggiato sulla volontà., quindi bisogna farlo. Facciamo un esempio che forse può rendere un po' l'idea: *«In occasione dell'anniversario del Matrimonio io devo portare a mia moglie un mazzolino di fiori. Devo!».* Voi capite che il valore di quel mazzolino di fiori è molto relativo. Non lo fa per un gesto di amore, di riconoscenza, eccetera, ma lo fa per sentirsi a posto con se stesso. *«Oh, io sono uno che non salto un anniversario! Tutti gli anniversari li ho sulla agenda elettronica, suona il campanello, compare la scritta: comprare mazzo di fiori... non ne sbaglio uno»:* è coltivare l'immagine che io ho di me stesso! Io non sono contento di me, se non faccio quello. Ma guardate che un non essere contenti di sé superficiale, non profondo. Quello che Freud chiamava “il super Io”, l'immagine genitoriale introitata, come se io avessi sempre un padre severo che dice: *«Hai fatto?», «Hai fatto?», «Hai fatto? Guarda che se non l'hai fatto non sono contento di te, eh!».* Allora io per essere davanti a me stesso a posto, faccio tutto quello che la volontà mi dice, mi impone, che questo super Io mi impone; rispondo a un mio bisogno, rispondo a un mio meccanismo, non è un rapporto con una persona, ma è sempre una questione mia.

Dunque abbiamo visto tanti meccanismi che non sono preghiera, ma tenete presente che noi non siamo perfetti, quindi anche nella nostra vera preghiera entrano un po' di questi meccanismi. L'importante è che ce ne sia soltanto un po', non più di tanto perché, se no, non ci resta più niente di spazio alla preghiera. Dobbiamo dare per scontato che ce n'è solo una parte di validità. L'importante è conoscere e far crescere questa parte. C'è una storiella molto carina che io ho aggiornato, poi vi racconto l'originale, intanto vi racconto quello che ho aggiornato: le distrazioni durante la preghiera. Come fa uno a non distrarsi mentre prega?... Immaginate una piazzola, un quartiere della città, arriva un giovane con una moto, la fine del mondo quella moto, di una potenza, di una bellezza, di una grandezza! *“tutun, tutun”* arriva lì, si ferma, lì ci sono dei ragazzini con gli occhi sgranati così, che lo guardano e uno esclama: *«Che bella moto!».* Quell'uomo scende, e dice: *«Senti, io te le regalo se tu sei capace a dire il Padre Nostro senza distrarti» - «Ma davvero?» - «Sì, sì, guarda se tu dici il Padre Nostro, senza distrarti, io ti regalo questa moto. Sul serio!».* allora questo ragazzino, si concentra, si raccoglie in preghiera: *«Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il... mi regali anche il casco?».* si era distratto, e guardate che voleva proprio non distrarsi, eh! Garantito che voleva restare concentrato nella preghiera, ma non c'è riuscito. L'originale è di San Bonaventura, parla di un cavaliere che arriva su un cavallo meraviglioso: *«Mi regali anche la sella?».* oggi giorno è difficile vedere un cavallo e quindi rende di più la versione aggiornata!

Allora è scontato che noi nella preghiera ci distraiamo, è scontato! C'è un esempio di Erikson, docente universitario e dice: ci sono 200 – 250 allievi in aula che stanno aspettando che io dica quando è l'esame scritto della mia materia. Allora io entro in aula, silenzio di botto! E dico: *«Allora l'esame sarà giovedì alle dieci».* Ne vedi subito 10 – 15 – 20 che si voltano al vicino e chiedono: *«Quand'è l'esame?».* si sono distratti in quel momento, ma non volevano, eh, non volevano, si sono distratti! Pensate che sempre su questo tema c'è un principio di psicologia che dice che “più un gruppo è numeroso, scusate il termine, più devi trattarlo da deficiente”. Se tu hai 3 – 4 persone davanti, un gruppetto piccolo, tu dai una spiegazione e via. Se tu ne hai otto o 10, devi ripetere due volte la spiegazione. Se ne hai 15 o 20 devi ripeterla 3 volte, se ne hai 80 – 90, eh, la spiegazione devi ripeterla tante di quelle volte! Ma perché? Perché c'è sempre qualcuno che si distrae, non perché siano proprio deficienti. Ma devi pensare che il gruppo, nel suo insieme, va trattato in quel modo perché c'è qualcuno all'interno che si distrae in qualsiasi momento.

Allora, abbiamo dato per scontato la distrazione nella preghiera. Ma pensate cosa dice Santa Teresa d'Avila, dice: *«Una suora che vuol pregare - (loro avevano un'ora di meditazione) - e si mette lì per pregare, e si distrae. Si accorge che è distratta e ritorna a pregare e si distrae. “Sono distratta, torno a pregare” e si distrae. “Oh, santo cielo, devo pregare”, e si distrae! Arriva alla fine*

dell'ora che è stata distratta tutta l'ora. Ebbene, dice Santa Teresa, quella suora ha pregato. Perché? Perché ha testimoniato la sua buona volontà, il suo desiderio di stare con il Signore. E poi è andata a sbattere contro i suoi limiti; è andata a sbattere, ma non si è mica arresa, eh, continuamente si è ripresa, si è ripresa, si è ripresa... continuamente!»

Nel campo delle distrazioni la psicologia dice una cosa interessante, che “le distrazioni sono sempre volute, ma noi non registriamo coscientemente il momento in cui lo vogliamo”. Cioè, io ho diversi pensieri, continuamente si affacciano diversi pensieri e scelgo tra questi pensieri, a un certo punto invece di pensare al Signore, scelgo di pensare che cosa devo fare dopo, che cosa è capitato ieri, che cosa... mi distraigo! Ma non ho coscienza del momento in cui ho fatto quella scelta. Se uno fa il lavoro attento del dire: «No, dov'è che mi sono distratto? Non riesco da quelle parti, non riesco a dirlo, a trovarlo, ma è da quelle parti». E poi torno sopra di nuovo la volta dopo: «Dov'è che ho scelto di distrarmi? Non riesco a dirlo ma è da quelle parti». Ad un certo punto uno riesce a identificare il momento in cui ha scelto diversamente. E uno riesce a imparare a restare concentrato. È frutto di un cammino, è frutto di un impegno, si può anche non distrarsi!

La preghiera che insegna Sant'Ignazio, è uno dei tanti tipi di meditazione, è la preghiera della visualizzazione. È una preghiera che in effetti riduce le distrazioni molto forte, perché assorbe tutti i sensi della persona e uno resta concentrato. Quella metodologia della visualizzazione, si può usare per tante cose diverse, anche per lo studio ad esempio. M'è capitato di utilizzarla con dei ragazzi proprio sul tema dello studio e questi ragazzi alla fine restavano sbalorditi perché erano rimasti 15 – 20 minuti attenti senza distrarsi, esperienza strana nella loro vita. Con la visualizzazione, ad esempio, questo è possibile.

Allora c'è una povertà dentro di noi, c'è un limite dentro di noi che dobbiamo accettare. Accettare cosa vuol dire? Fare un cammino di crescita! Accettare non vuol dire: «*Non vado bene così, io accetto i miei limiti, vado bene così*», no! Accettare vuol dire: «Ho questo limite, quindi faccio qualcosa per migliorare la mia preghiera». Allora vediamo che cosa si può fare per migliorare la propria preghiera, quale cammino, quale strada e poi vediamo qualche tipo di preghiera.

La prima realtà che viene fuori della preghiera “è amare Dio”, amarlo! E' un'esperienza che hanno tutte le persone che hanno amato qualcuno, che amano qualcuno, che: «Sto bene con la persona che amo. Ci sto volentieri con la persona che amo!». L'amore nella preghiera è un elemento che smuove le montagne, che supera cento, mille problemi, è un elemento che toglie tutto un aspetto di fatica, di difficoltà, nella preghiera. E notate che è un circolo ( non circolo vizioso, ma circolo virtuoso!) virtuoso: «Più lo amo, più sto con Lui volentieri. Più sto con Lui, più lo amo». Si crea questo circolo, che spiega perché i Santi avevano così voglia di pregare, nostalgia della preghiera, perché amavano il Signore e stavano bene assieme. E stando assieme a Lui, lo amavano sempre di più. È una caratteristica del vero amore quello di “stare assieme”, “stare con”. Anche due innamorati, amano molto stare assieme, e appena possono stanno assieme. La dimensione dell'amore è forte nella preghiera. Santa Teresa d'Avila definiva se stessa “quella di Gesù”: «Io sono Teresa, quella di Gesù». Chiaro il suo riferimento, tant'è che una volta Gesù le ha risposto: «Io sono Gesù, Quello di Teresa», le ha risposto!

Dunque questa realtà dentro di noi che ci fa trovare facilmente la strada, e che porta questo circolo virtuoso di crescita nella realtà della preghiera. La preghiera non può essere un qualcosa che devo pagare. Non può essere: bisogna pagare le tasse, bisogna pregare tutti i giorni. La preghiera è questa voglia, questo desiderio, questo sentire la necessità di... E se io non ce l'ho, e se io non la sento? Comincia, comincia con tutti i limiti! Comincia con tutte le povertà! Non importa! Intanto comincia la strada poi vedi come va avanti. La preghiera è “diventare di più se stessi”, questo è un meccanismo molto interessante, dobbiamo partire da lontano, ne avevamo già anche parlato da qualche parte.

Sapete che Dio paragona il rapporto Suo con l'umanità, come il rapporto d'un marito con la moglie. Gesù paragona il Suo rapporto con la Chiesa come il rapporto matrimoniale di un marito

con una moglie. Che cosa vuol dire questo esempio? Vuol dire tante cose. Una delle cose che vuol dire, è questo meccanismo che scatta tra marito e moglie, tra un uomo e una donna che si amano. Mentre in situazioni ordinarie si diventa simili alle persone che si frequenta, per cui se uno frequenta un certo gruppo, un certo ambiente, prende un certo modo di fare, di pensare, di comportarsi come quel gruppo, come quell'ambiente. Non vi hanno mai detto quando eravate piccoli: «*Non andare con i cattivi compagni?*». Come mai ci siete andati? Perché? Perché se vai con loro diventi come loro! È normale, è un meccanismo che scatta da solo.

Ma questa è la regola generale, invece nel rapporto tra uomo e donna scatta l'opposto: è un'eccezione a questa regola. Un uomo e una donna che stanno vicini, che vivono un'intimità profonda, diventa lui più uomo e lei più donna, lui più maschio e lei più femmina. È un'eccezione alla regola generale che unendosi si diventa simili a quelli a cui ci si unisce. No, si diventa di più se stessi! E questo meccanismo fa sì proprio che la coppia sia "l'uomo completo". La Bibbia dice che "Dio creò l'uomo, maschio e femmina lo creò". Da cui è nata l'espressione "la mia metà". Io non sono tutto intero, io sono metà; l'altra metà è l'altra persona della coppia.

Ebbene, questo principio di psicologia è una delle motivazioni che porta l'esempio del rapporto tra Dio e l'umanità. Se io mi avvicino di più a Dio, tenuto conto che Lui è infinitamente più grande di me, infinitamente potente, onnisciente, eccetera, io resto annullato, resto azzerato. Vicino a una personalità così grande e così forte come quella di Dio la mia personalità sparisce, ho paura di essere assorbito da una Persona così grande com'è Dio. No, sta tranquillo! Perché più ti avvicini a Dio, più diventi te stesso, più diventi uomo, più diventi quello che sei! Scopri chi sei tu! Prendi coscienza del tuo essere, della tua realtà! Lui è Dio e io sono uomo e sento questo essere uomo nella grandezza, nella meravigliosità, nella pienezza di essere uomo.

Questa paura di perdersi in Dio guardate che c'è, ed una delle paure su cui fa leva anche il demonio per dire: «*Non pregare, non pregare, non ti conviene! Fai attenzione! È pericoloso pregare! È pericoloso perché poi diventi in balia di Dio, Dio ti fa fare quello che vuole dopo, se preghi. Se preghi poi dove va la tua libertà?. Dove va a finire la tua personalità se preghi?. Diventi una marionetta nelle mani di Dio. Gira alla larga se vuoi restare te stesso. Se vuoi restare in piedi, se vuoi restare quello che sei, gira alla larga da Dio. Perché Dio ti assorbe, ti avvolge, ti plagia, fa di te quello che vuole*». No! Questa è menzogna! La realtà è che come un uomo e una donna più si avvicinano, più diventano se stessi, così più mi avvicino a Dio più divento me stesso, prendo coscienza di chi sono io, prendo coscienza della mia realtà, prendo coscienza di che cosa è la mia vita, io!

Ad esempio, è chiaro che nella preghiera capisco che cosa fare della mia vita, capisco le scelte, capisco le decisioni da prendere, capisco l'orientamento, capisco il senso della mia vita. Ma non attraverso un meccanismo di plagio perché Dio si sostituisce a me, s'impadronisce di me e mi fa fare quello che vuole. No, no, io mi rendo proprio conto di chi sono io! Facciamo un esempio, immaginate un aereo che rulla per terra. Mi è capitato una volta, ogni tanto devo andare su e giù a Roma, in aereo. Questo aereo nell'aeroporto di Roma, che rullava, rullava, dicevo: «Qui tra un po' piglia l'autostrada e andiamo a Torino con l'aereo che rulla per terra, non trova la pista per decollare». Allora, Dio è qualcuno che mi fa smarrire. No! Dio mi fa prendere coscienza che io sono fatto per volare, io sono fatto per andare ben più veloce di questa velocità, così veloce che mi alzo per aria! Così veloce che volo! Così veloce che arrivo lontano velocemente in breve tempo! Arrivo lontano, Dio mi fa prendere coscienza di quello che sono io, per che cosa sono fatto. Al contrario appunto dell'essere assorbito, e anche la mia vita. Prendendo coscienza di cosa sono fatto, che sono un aereo, ma è chiaro che sono fatto per volare. Ecco, vedi? Ti sei avvicinato a Dio, e adesso ti metti a volare... ma ho scoperto che ero un aereo... io giravo per le strade così rullando, e ho scoperto che ero un aereo e mi trovo bene a volare, mi trovo meglio, consumo meno tutto sommato, vado più veloce, eccetera. Quindi è vero che avvicinandosi a Dio uno scopre le scelte migliori per la propria vita, ma perché scopre se stesso, di essere fatto per vivere in quel modo, per fare quelle scelte.

Un'altra cosa facile da immaginare è che uno scopre di più chi è Dio, scopre di più l'Altro, si rende conto di chi è Dio. Punto di partenza è un'immagine alterata di Dio, che noi abbiamo ereditato dai genitori attraverso il trauma subito. Riprendiamo brevemente un argomento di cui abbiamo già parlato: noi proiettiamo, tutti i bambini proiettano sui genitori l'immagine di Dio. Pigliate qualunque manuale di psicologia dell'età evolutiva vi presenta questo: «La mamma è onnipotente, onnisciente, e mi ama di amore infinito», poi casca! Il bambino si rende conto che non è vero che è così, ma vive la sensazione che la mamma ha voluto imbrogliarlo, che la mamma l'ha fatto apposta a fargli credere di essere così. E dentro al bambino nasce una rabbia nei confronti della mamma, che si ripete poi nei confronti di papà. Quando poi arriva l'adolescente (perché il bambino non può lasciarsi sentire queste rabbie), l'adolescente è già abbastanza forte può lasciarsi sentire le rabbie, ecco che matura quella ribellione adolescenziale contro i genitori. L'adolescente non sa perché ma ha voglia di punire i genitori, ha voglia di vendicarsi sui genitori, ma non sa perché; se uno glielo chiedesse non sa dire perché, perché si trova dentro questa realtà. Poi nell'adolescente comincia il rapporto con Dio, allora ecco che si trova a dire: *«Dunque, Dio è onnipotente e onnisciente, mi ama di amore infinito, ma non è che l'ho già sentita questa storia? Mi hanno già fregato una volta con questa storia. Non mi lascio fregare!»* Il punto di partenza di ogni uomo, è: *«Io diffido di Dio. Io considero Dio un imbrogliatore»*.

E' quello che la Bibbia presenta, il serpente che dice a Eva: *«Dio vi ha imbrogliati. Vi ha detto che se mangiate del frutto del bene e del male, morivate, invece no! Diventerete come Lui, ecco perché vi ha detto di non mangiarne, è un imbrogliatore. Diventerete come Lui se ne mangiate»*. E invece aveva ragione Dio, abbiamo incontrato la morte e la sofferenza. Ma non mangiando delle mele che non ci sono nella Bibbia, ma mangiando il bene e il male, ecco che abbiamo incontrato la morte; non mangiando il bene ovviamente, ma mangiando il male abbiamo incontrato la sofferenza e la morte. Quindi non era vero che Dio ci imbrogliava. È stato il demonio che ci ha imbrogliati, ma dentro di noi questo imbroglio, c'è! E allora ecco che diffidiamo di Dio: calma! Calma nel fidarci di Dio! Ebbene, nella preghiera si impara a conoscerlo, a scoprirlo e allora ecco che c'è questa fiducia, nasce questa fiducia in Dio, mi fido di Lui! Magari uno deve proprio prendere la rincorsa per dire: «Mi fido di Lui!», deve proprio fare un salto per dire: «Mi fido di Lui», perché c'è questo blocco *“ti hanno già imbrogliato, non fidarti!”*.

Ci sono tanti tipi di preghiera, finora fondamentalmente come preghiera io ho parlato di preghiera di richiesta, di chiedere a Dio, chiedere questo, chiedere quello... La preghiera di richiesta è una preghiera molto comune, molto diffusa, il Vangelo è pieno di preghiere di richiesta, di gente che chiede di essere guarita, di gente che chiede l'aiuto in tanti modi al Signore. Dunque è una preghiera valida, una preghiera che c'è! Ma è una preghiera che va a sbattere contro un problema terribile *“perché Dio non risponde alla mia preghiera? Ho chiesto la guarigione di una persona cara; ho chiesto una cosa bella, buona; ho addirittura chiesto che cambi vita una persona che vive male; che quel drogato smetta di drogarsi; che quel delinquente smetta di fare il delinquente, non è una preghiera bella? Buona? Ho chiesto che ci sia da mangiare per tutti quelli che hanno fame, non ho chiesto qualcosa di buono? Di bello? Com'è che allora la richiesta a Dio funziona a volte sì, a volte no? Qual è il meccanismo che c'è dietro?”* Calma, non aspettatevi che vi spieghi tutto! Esiste un mistero di Dio, un mistero contro cui andiamo a sbattere quindi non sappiamo spiegarci, un mistero che si riassume: *“Dio vuole il bene dell'uomo, noi non sappiamo qual è il bene dell'uomo”*.

Pensate una cosa che dice la psicologia, che *“se uno potesse ottenere l'onnipotenza, impazzirebbe”*. L'onnipotenza può essere non solo perché io sono onnipotente, quindi tutto quello che dico si avvera, ma perché tutto quello che chiedo, si avvera. Quindi qualunque cosa io chieda al Signore, quello si avvera, la persona impazzirebbe davanti a questo potere. Quindi Dio si trova a dover cercare il vero bene dell'uomo, al di là di quello che l'uomo gli chiede. Il problema del vero bene dell'uomo è il problema fondamentale contro cui va a sbattere la nostra preghiera di richiesta. Facciamo un esempio: immaginate che un bambino vi chieda di giocare con un rasoio tagliente, uno

di quei rasoi che si aprono e così via. Vuole giocare con quel rasoio. Voi sapete che se glielo date, si fa male garantito, e non glielo date. E quel bambino incomincia a urlare, a piangere che lo vuole, e magari dice anche: «*Mamma brutta, mamma cattiva, ti odio*», e avanti di questo passo. E uno sente proprio che c'è rabbia nel bambino contro di sé, perché non gli dà quel rasoio che lui vuole per giocare. Ma se gli vuol bene, la mamma non glielo dà, perché? Perché gli vuol bene, sa che cosa capita con quel rasoio.

Questa è una motivazione fondamentale, poi c'è ancora qualcos'altro ma... per cui Dio non può darci tutto quello che chiediamo. Non solo cose che non sarebbero buone per noi, ad esempio un altro fatto, che se uno vince 150 milioni al Superenalotto, si rovina la vita, si rovina la vita! È difficilissimo vincere così tanti soldi ed esser più contento dopo di prima, è difficilissimo! Se poi vi capita, venitemi a chiedere; ché la psicologia dice anche come si può essere felici, ma è complicato, eh, ma si può! Con una modesta percentuale io vi insegno come si può essere felici con così tanti soldi! Dio si trova davanti a dirvi: «Se te lo do povero te! Se te lo dessi guai per te! Ti rovinerei la vita!». E allora ecco che è possibile che uno chieda, insista, e non ottenga quello.

A volte addirittura il Signore, dà delle cose più grandi di quelle che uno ha chiesto, e noi diciamo: «Ecco, il Signore non mi ha dato quello che chiedevo, perché non lo vedo!», certo, perché il Signore ti ha dato qualcosa di più! Dovevo scavare un buco, ma con le mani mi facevo male; ho chiesto al Signore: «*Dammi un piccone e una pala, che così scavo meglio, scavo più in fretta*», faccio tutto il mio ragionamento, eh! Il buco viene meglio, e avanti così, glielo chiedo sul serio! E il Signore mi dà un caterpillar, quelle macchine enormi che scavano con velocità, con nessuna fatica. Io sono lì appoggiato al caterpillar che dico: «*Signore, questo piccone e questa pala dove sono? Dove sono?*» Ma apri gli occhi, guarda cosa ti ha dato il Signore! Ti ha dato ben di più di quello che tu hai chiesto!

Ad esempio, la storia che probabilmente conoscete anche voi di tante persone che sono andate a Lourdes a chiedere la guarigione del corpo, e sono tornati guariti nello spirito e il corpo era malato come prima, ma la persona era serena. Allora hanno ricevuto di più di quello che hanno chiesto. Ma guai se dicessero: «*Ecco il Signore è una delusione, avevo chiesto la guarigione e non sono guarito*», fanno la stessa fine di quello là appoggiato al caterpillar che dice: «*Non mi ha dato il piccone e la pala*», non è tranquillo, non è sereno, non è guarito, è lui però che non ha aperto gli occhi, non ha visto il dono ricevuto!

Altre volte, la cosa che chiediamo, è buona di per sé, è San Giacomo che fa notare questo: “voi non sapete neppure che cosa chiedere e come chiederlo”. Perché magari sto chiedendo qualcosa che di per sé è buono, ma lo chiedo per un motivo che non vale, per sentirmi importante, per sentirmi bravo, per sentirmi chissà che cosa, allora è possibile che io chieda qualcosa di bello e di buono, ma è la motivazione che c'è dietro che non funziona. Allora ecco che il Signore, che mi vuol bene, non mi dà quello che chiedo. Un'immagine di un Dio che è lì che cerca di darmi le cose, di dare agli uomini le cose, di dare ad ognuno delle cose, e non può; e non può perché mi fa del male, mi rovina. Ma che cosa non darebbe il Signore se solo trovasse il modo di far sì che ci facesse del bene, non ci rovinasse! Il Suo problema è darci delle cose che ci facciano del bene.

C'è poi ancora un elemento, ne avevamo parlato quando abbiamo fatto il tema “come ci tratta Dio”, che Dio ci ha creati come “insieme”, come “corpo di Cristo”, non totalmente sganciati uno dall'altro. È vero che ognuno fa il suo percorso, ma è anche vero che il percorso di uno è legato all'aiutare il percorso degli altri. Quanto cresci tu? Quanto aiuti gli altri a crescere, quanto ti dai da fare per far crescere gli altri, quella è la tua crescita; in un meraviglioso incrocio dove se ci mettiamo d'accordo cresciamo tutti in una maniera stupenda. Se ci mettiamo a combatterci nessuno cresce, ci roviniamo e basta. Ed è lì che è fondamentale la preghiera gli uni per gli altri, il mettersi d'accordo nel pregare, il pregare assieme. Questo è un elemento fortissimo che il Signore guarda. Non per nulla Gesù dice che quando due o più si mettono d'accordo nel chiedere qualcosa, quello ottengono. Un accordo profondo, un accordo valido, perché la preghiera deve generare questo.

C'è ancora la preghiera di offerta, di ringraziamento, la richiesta di perdono, eccetera. Ci sono tanti modi di pregare, ma la preghiera ha questa caratteristica: cominciate a pregare di più, cominciate a pregare meglio, e da soli capirete tante cose per andare avanti.

**Domanda:** *prima diceva che a causa del nostro modo sbagliato di pregare, nella vita abbiamo pregato poco e poi ha aggiunto che se avessimo pregato di più saremmo diversi. Chiedo come saremo stati se avessimo pregato di più?*

**Domanda:** *sul fatto che nella preghiera l'umanità non sa cosa chiedere, chiede cose materiali, ma uno dovrebbe innanzitutto chiedere la conversione dell'anima, abbandonarsi a Dio...*

**Domanda:** *lei ha detto che più l'uomo sta con Dio attraverso la preghiera più conosce Dio e più conosce se stesso. Chiedo se questo non sia una dimostrazione del fatto che il fine dell'uomo sia la conoscenza di Dio, lo stare con Dio.... la preghiera quindi aiuta l'uomo a riconoscere qual è il suo più grande bisogno, cioè il capire qual è il suo scopo, quale è il suo senso. Non capisco se l'uomo attraverso la preghiera scopre il suo fine o se è il suo fine che lo porta poi a pregare: qual è la causa e qual è l'effetto....*

**Risposta alla prima domanda:** Come saremmo se avessimo pregato di più? Se avessimo pregato di più saremmo più felici, più realizzati, più contenti, più sereni, più forti, più innamorati degli uomini e di Dio, più pieni di noi stessi ma in senso buono, positivo. Cioè non dentro: noia, delusione, frustrazione, orgoglio, presunzione; ma realtà positive: verità, giustizia, amore, pace, saremmo di più noi stessi.

Io credo che l'umanità faccia un cammino lento, ma un cammino reale sospinto dallo Spirito Santo. E che quindi stia andando verso questa realtà di maggior realizzazione, ma con una lentezza, con una lentezza terrificante. Se pregassimo di più si accelererebbero i tempi, raggiungeremmo molto prima questa pienezza dell'umanità. E in questo senso vale la vita contemplativa. Perché io ho sentito dire da qualcuno: «Cosa servono le suore di clausura, chiuse lì dentro, non fanno niente!», a parte che fanno tante cose! Ma poi hanno proprio questo compito di pregare a nome di tutta l'umanità.

**Risposta alla seconda domanda:** Cosa chiedere? Nel Vangelo la gente chiede la guarigione; è la domanda più frequente la guarigione. Però guardate come si comporta Gesù: «Tu credi che io possa guarirti? Se credi ti guarisco, se non credi non ti guarisco». Tant'è che dice che Gesù a Nazaret ne ha guariti pochi perché non credevano in Lui.

Solo una volta Gesù inverte i due termini e dice: «Perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere di rimettere i peccati... », vi ricordate quelli che avevano scoperchiato la casa, e avevano calato davanti a Lui uno in barella? Gesù l'aveva guardato e gli aveva detto: «Ti sono rimessi i tuoi peccati». Che storia è questa? Disse: «È più facile dire: ti sono rimessi i tuoi peccati (*che nessuno vede che cosa capita*) o è più facile dire: alzati, prendi la tua barella e torna a casa?»: silenzio! E Gesù disse: «Alzati, prendi la tua barella e torna a casa». Per far vedere che il Figlio dell'uomo ha il potere di rimettere i peccati. Quello è l'unico caso in cui guarisce per dimostrare qualcosa, tutte le altre volte chiede che ci sia la fede e dopo guarisce. Tant'è che a volte dice: «Avvenga come tu hai chiesto». Perché questo? Proprio per accertarsi che il miracolo servisse alla persona.

«Io sono Colui che porta la salvezza del mondo». La salvezza fisica è un segno, tant'è che quando Giovanni Battista manda a chiedere se era Lui il Messia o bisognava aspettarne un altro, Gesù gli risponde: «Ditegli quello che vedete: i ciechi vedono, i muti parlano, i sordi odono, gli zoppi camminano, ditegli quello che vedete». Questa è la dimostrazione che il Regno di Dio è in mezzo a voi. Dunque Gesù guariva le persone in proporzione a quanto potevano capire che quello era un segno di salvezza da parte di Dio.

Il miracolo molto bello di quella donna emorroissa che di nascosto tocca la frangia del mantello di Gesù mentre era in mezzo alla folla, tanto che fa fatica, tocca il mantello ed è guarita. Gesù dice:

«Chi mi ha toccato?» E Pietro che gli dice: «Qui sono cinquanta persone che ti pestano». Lui sapeva cosa intendeva e quella donna si fa avanti, e dice: «Sono stata io», e racconta la sua storia. Gesù sapeva che cosa stava realmente cercando quella donna. Cercava qualcosa di profondo, di grande, che passava attraverso la sua guarigione. Ma era molto più grande, difatti l'ha testimoniato dopo lì davanti a tutti.

Ecco quindi questa realtà del chiedere, ma dietro ci vuole il cuore che sta cercando qualcosa di bello, di buono, di grande, altrimenti il Signore non guarisce.

**Risposta alla terza domanda:** qual è la causa e l'effetto tra l'uomo che scopre il suo fine e avere come fine la preghiera? La preghiera è un mezzo. L'uomo è fatto per essere uomo. Fa parte dell'essere uomo la preghiera, del raggiungere l'essere uomo la preghiera, quindi la preghiera è come io cresco. È come

dire che sono fatto per la vita matrimoniale, sono fatto per questo e la raggiungo attraverso la vita matrimoniale.

L'uomo è fatto per stare con Dio. In questo senso la preghiera è un anticipo della realtà del cielo, è un anticipo della realtà dell'eternità dove staremo con Dio. Ma non sarà una noia! Quando uno legge certe letture anche della Bibbia, ma che sono simboliche, le letture di ieri che "seguono l'Agnello in bianche vesti", uno dice: «*Per quanti anni dobbiamo seguirlo in bianche vesti? Non è che possiamo cambiare il colore? Non è che possiamo divertirci un po' di più?*», diventa assurdo: sono dei simboli! L'uomo nell'eternità sarà profondamente uomo, realmente uomo, realmente se stesso, nella pienezza del suo essere, che ha raggiunto nella sua crescita, per cui ognuno avrà la sua crescita chi più chi meno. Allora la preghiera diventa questo mezzo.

Volevo dirvi un pensiero, così, conclusivo: pregate! Gesù sulla preghiera è molto chiaro: «Pregate senza stancarvi mai». Pregate, perché nella preghiera, ma anche nella preghiera di richiesta, di domanda, cresce la fede, il rapporto con Dio si approfondisce. Nel non stancarsi, c'è questo scoprire la realtà profonda, valida, bella, buona della preghiera. Questo desiderare la preghiera, pensate dove potreste finire... magari vi fa paura! Desiderare di pregare, desiderare che arrivi il momento in cui potete pregare.

Ritagliarvi dei momenti di preghiera dove sembrava impossibile, potreste arrivare lì. Ma questo sarà gioia per voi, sarà pienezza, sarà una vittoria, sarà qualcosa di grande e di profondo dentro di voi, perché sarà segno di una maggior intimità con il Signore, e segno di una realtà immensa dentro di voi che cresce. E allora questo è l'augurio che vi faccio: che cresciate nella preghiera.

**Domanda:** lei dice che noi non siamo capaci a pregare, quindi anche se ci sforziamo di pregare è come se non pregassimo...

**Risposta:** la nostra preghiera è povera, la nostra preghiera è misera, la nostra preghiera è malata, è per quello che non ha dato grandi risultati nella mia vita, nella vostra magari ne avrà! E come credo di pregare 100 e prego 30 – 40, è lì la differenza! Non è che non prego, ma prego poco. Come fare? Insisti su quel poco, sforzati, non mollare, fai crescere quel poco e allora ecco che la preghiera diventa sempre più vera, sempre più profonda.

La nostra preghiera non è perfetta, ma insistendo nella preghiera si perfeziona e un po' alla volta diventa sempre più vera, più valida, e più profonda. Quindi non è che non abbiamo pregato, abbiamo pregato poco, diamoci da fare per pregare di più.

Grazie!